

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "A. FOGAZZARO" TRISSINO
Scuola secondaria di primo grado
Anno scol. 2009/10

**BOZZA PROGETTO "RIASCOLTARE... LA BUONA
NOVELLA"**

Percorso disciplinare di RELIGIONE CATTOLICA

Classe interessata: terza B

ROBERTA PERON

Elaborazione di un percorso didattico per maturare un atteggiamento personale di ricerca, analisi e riflessione sul senso della vita, a partire da alcuni testi tratti dai Vangeli Apocrifi e leggende popolari rivisti e aggiornati da F. De Andrè nella sua opera "La Buona Novella".

OBIETTIVI FORMATIVI DELLA CLASSE TERZA	Avere dei punti di riferimento forti, confrontandosi con i valori religiosi codificati nella tradizione ebraico-cristiana e con il comandamento dell'amore evangelico, fino a scoprire il senso e il significato del credere in Dio.	Acquisire alcuni criteri di giudizio, desunti dall'insegnamento biblico-cristiano, per saper valutare il "giusto" e l'"ingiusto", interrogarsi sul senso della vita, scoprire l'importanza di aprirsi agli altri e vivere in una dimensione di libertà.	Acquisire criteri di base per una condotta rispettosa dei diritti interpersonali e per saper vivere insieme nella pace.
--	--	---	---

ARTICOLAZIONE DELL'UA

situazione formativa:

Organizzazione didattica	
OPERATIVITÀ DEL DOCENTE E OPERATIVITÀ DELL'ALLIEVO:	<p>Cosa fa il docente:</p> <ul style="list-style-type: none"> *Introduce le tematiche date con la semplice lettura di alcuni passi significativi ma provocatori riferiti alla produzione dell'autore per far riflettere l'alunno sul significato dei termini in uso. *Illustra alcuni brevi testi e cerca di far interpretare agli alunni i dati descritti. *Si serve di materiale iconografico e letterario per integrare la riflessione. *Descrive brevemente la spiritualità storico religiosa (lo gnosticismo delle fonti e le ideologie di protesta post '68 che animavano le canzoni di De Andrè) che fa da sfondo allo scenario illustrato dai testi. *Ripercorre alcuni itinerari specifici esemplificativi che si possono suggerire dalla scelta fatta sui testi.... *Sollecita attraverso la somministrazione di questionari, la riflessione relativa alle tematiche date. <p>Cosa fa l'alunno:</p> <ul style="list-style-type: none"> *Analizza e riflette su se stesso attraverso le risposte date ai questionari o alle domande orali dell'insegnante. *Si confronta nel piccolo gruppo di compagni sulle notizie e sui testi letti in classe. *Cerca di formulare o memorizzare alcuni concetti dati, partendo dai valori proposti. *Riconosce e contestualizza alcune chiese cristiane specifiche di matrice protestante presenti nel proprio paese. *Rielabora in maniera personale quanto trattato durante le lezioni.
Sussidi e supporti didattici:	<p><u>Libro di testo</u> (<i>Religione Perché, le domande dei ragazzi</i>, di Bocchini-Cabri, vol. 1, EDB).</p> <p><u>Schede</u> di sintesi fotocopiate.</p> <p><u>Lucidi</u> su lavagna luminosa.</p> <p>Fonti da voci di ricerca cliccate su: <i>Apocrifi – Vangeli sull'infanzia di Gesù – La Buona Novella – L'infanzia di Maria -</i></p> <p>Succi Riccardo , <i>Laudate hominem. Uno studio «sacrilego» su La buona novella di De André</i>, Greco e Greco, 2004 (Nargre).</p> <p>Ghezzi Paolo, <i>Il vangelo secondo De Andrè</i>, Ancora, 2003.</p> <p><i>ABC dei vangeli apocrifi</i> , San Paolo Edizioni, 2007(Guida alla Bibbia n. 205).</p> <p>Piñero Antonio , <i>L'altro Gesù. Vita di Gesù secondo i Vangeli apocrifi</i> , traduzione di Zucchi G. EDB, 1996 (Teologia viva n. 32).</p> <p>M. Cravero, <i>Vangeli Apocrifi</i>, Einaudi 2008.</p> <p>M.G. Ciravegna e F. Cravero, "I vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù" in <i>Insegnare Religione</i> n.5, 2005 Elledici, pp. 53-67.</p> <p>Uso del <u>quaderno</u> attivo supportato dalla lavagna di classe.</p> <p>Uso di lettore DVD o VHS per visionare brevi <u>documentari</u> o <u>film</u> .</p>
Durata dell'UA e delle singole fasi:	Sono previste 6 ore di lezione frontale per la contestualizzazione dei concetti analizzati, si aggiungono poi lezioni attive per ascoltare e interiorizzare i testi studiati.
Eventuali soluzioni organizzative da predisporre	Possibilità di riprodurre un certo numero di fotocopie per alunno o eventualmente di lavorare su cartelloni per costruire una "mappa di sintesi" da esporre in classe al termine dell'UA. Possibile duplicazione su dischi delle musiche in modo da far lavorare la classe a gruppi.
Accertamento delle competenze e controllo dei processi di insegnamento/apprendimento	
Tempi, strumenti e modalità di verifica degli apprendimenti	<ul style="list-style-type: none"> *Diagnosi in itinere dei concetti studiati tramite indagine dialogica al termine di ogni argomento proposto. *Costante controllo sull'attenzione dimostrata durante la lezione frontale. *Verifica scritta finale presentata come test o questionario.
Eventuali modalità di documentazione dei risultati	<ul style="list-style-type: none"> *Verifica scritta che evidenzia il grado di comprensione e di assimilazione dei contenuti proposti. *Lavoro documentato nel quaderno attivo di disegni, schemi e brevi sintesi fatte in classe.

ITINERARIO E CONTENUTI PROPOSTI:

UA – *La libertà e i valori nell'orizzonte della crescita...*

- + **L'etica cristiana e l'idea di bene e male**
- + **Come orientarsi tra gli Apocrifi dell'infanzia**
- + **Le domande a cui rispondono gli apocrifi**
- + **Rassegna di testi: natività di Maria, protovangelo di Giacomo, pseudo Matteo, storia di Giuseppe il falegname, pseudo Tommaso, vangelo dell'infanzia arabo-siriaco, vangelo dell'infanzia armeno, vangelo degli Ebioniti**
- + **Lettura ed analisi dei testi di De Andrè tratti dalla "Buona Novella"**
- + **La spiritualità: doveri, giustizia, fedeltà e senso del peccato**
- + **L'apporto biblico e le critiche di oggi ai Vangeli Apocrifi: "una fiaba morale religiosa"?**

APOCRIFI DELL'INFANZIA: COME ORIENTARSI.

Bussola per la lettura degli apocrifi:

1. La letteratura apocrifa e il problema specifico dei vangeli dell'infanzia
2. Rassegna dei testi in questione

Gli apocrifi

Gli antichi invece di copiare e apporre la propria firma su testi che ritenevano importanti amavano inventare e contraffare: attribuire i propri scritti a personaggi famosi per favorirne la diffusione e la lettura. Nascono così i testi apocrifi (lett. *nascosti*, dove a nascondersi è prima di tutto l'autore) e solo in un secondo momento l'attributo "nascosto" va riferito ai contenuti che diventano poi di tipo esoterico. Poi può succedere che, copiando o inventando, si commettano degli errori. Per questo gli apocrifi, specie quando ricalcano qualche testo conosciuto, svelano la propria pseudo natura (il prefisso *pseudo-* dal verbo *pséudein* mentire, dire il falso, in greco *pseudos-* è il primo elemento che in parole composte significa genericamente falso ed è una qualifica di numerose opere apocrife).

I trucchi impiegati per avvalorare lo scritto erano pochi e semplici, perfino ingenui:

- o attribuire lo scritto ad altri;
- o anteporre al testo una lettera che ne attestasse la veracità (spesso falsa come falsi erano i nomi dei mittenti o dei destinatari);
- o fingere un ritrovamento;
- o simulare la traduzione di un manoscritto originale più antico...

Domande a cui rispondono

I testi nascono da esigenze (o intenzioni):

- o diffondere idee
- o confutarne altre
- o insegnare
- o convertire
- o edificare
- o guadagnare
- o in campo biblico: "rendere saldi gli insegnamenti ricevuti" (Lc1,1-4), "trarre cose vecchie e cose nuove dal proprio tesoro" (Mt13,51-52), "perché crediate e credendo abbiate la vita" (Gv20,31)...

i testi nascono da domande:

- o perché gli uomini sono quello che sono (Gn 1-2)?
- o Da dove il male (Gb)?
- o C'è una risurrezione dai morti (1Cor15)?
- o A cosa servono i sacrifici (Eb)?
- o Dove va la storia (Ap)?
- o Si può conoscere Dio (Gv1)?

Per questo quando ci si confronta con un testo apocrifo occorre ricercare le ragioni che possono aver indotto qualcuno a scrivere, scovare la domanda che sta dietro: questa è una buona norma interpretativa.

Nascita e infanzia

I vangeli dell'infanzia (canonici e apocrifi) rispondono a una domanda:

“Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: sono disceso dal cielo?” (Gv6,42).

Questo Gesù, di cui sono noti padre e madre e che viene riconosciuto come messia, è davvero figlio di Dio fin dagli inizi (concepimento e nascita)? La nascita di Gesù fa problema ed è questo lo scandalo della *kenosis*: un Dio in fasce che ha bisogno di tutto. Dopo la risurrezione rispondere potrebbe essere più facile, ma sempre impegnativo. I vangeli canonici (2 su 4) non affrontano il tema esplicitamente e la riflessione teologica ci metterà più di tre secoli a elaborare una risposta adeguata al problema (giungendo alla soluzione cristologica nicena del “vero Dio e vero uomo”), come spiegare i 30 anni di silenzio e d'ombra trascorsi a Nazareth? Che dire della nascita di Gesù (circostanze, eventi, significati)? Cosa pensare dei genitori del messia?

Nella maggior parte degli scritti apocrifi la storia fatica a farsi strada. Si tratta inoltre, per lo più, di testi tardivi. In parte perché lontani dai fatti e dai loro testimoni e perché si abbandonano al meraviglioso, gli apocrifi rispondono spesso a esigenze e concezioni molto diverse da quelle evangeliche. Saziano quel bisogno antropologico di sensazionale (scoop e spettacolo) ben noto a noi moderni. Occorre prestare attenzione insomma, che all'inattendibilità storica non corrisponda un'ancor più rilevante inadeguatezza teologica.

Rassegna di testi apocrifi sul Natale

I vangeli apocrifi dell'infanzia hanno avuto un profondo influsso su tradizione e arte, spiritualità e teologia e nonostante le censure anche sulla liturgia (ad esempio per la festa dei santi Gioacchino e Anna e la Presentazione di Maria al tempio, eliminate dal messale di papa Pio V nel 1568 e poi nuovamente reintrodotte). Per lo più tardivi, i vangeli apocrifi dell'infanzia non facevano parte del *kerygma* primitivo.

NATIVITA' DI MARIA	La storia di Maria raccontata dall'apocrifo parte dalla sterilità dei genitori di lei, la vede consacrata al Signore e condotta al tempio in tenerissima età e quindi affidata alla custodia dell'anziano Giuseppe. Annunciazione, nascita di Gesù, visita dei magi, fuga dalle insidie di Erode e assassinio di Zaccaria completano la narrazione. I caratteri paleografici del papiro lo riconducono al III sec., ma pare che il testo attuale sia il risultato di una qualche evoluzione per cui andiamo a prima del 200 d.C.
PROTOVANGELO DI GIACOMO	(<i>Protovangelo</i> = non nel senso di prototipo, modello di prova o primo esemplare, ma nell'accezione che il prefisso assume in astrologia anteposto a sfera, o meglio a stella-nube sferica gassosa che costituisce la fase iniziale di formazione di una nuova stella, nel nostro caso quella di Betlemme) La narrazione segue lo stesso svolgimento della natività di Maria, se ne discosta solo al momento della nascita di Gesù, per un brusco passaggio alla prima persona: Giuseppe riporta una visione (l'arrestarsi del creato all'arrivo del suo Creatore). All'origine del testo sembrano esserci tre documenti indipendenti amalgamatesi nella seconda metà del III o IV sec.
PSEUDO MATTEO	Da buon apocrifo il testo inizia attribuendo uno scritto originale ebraico a Matteo e la sua traduzione a Gerolamo. Seguono per avvalorare, due lettere fittizie che simulano una corrispondenza tra alcuni vescovi e il traduttore. Il racconto comincia con la santa Famiglia che va in Egitto e ritorna a Nazareth. Poi si parla della crescita di Gesù. Il tratto più particolare è costituito da una

	<p>serie di prodigi operati da Gesù ragazzo: draghi e belve lo adorano; le palme si piegano per offrire i loro frutti; nella carovana in viaggio verso l'Egitto le fiere convivono con gli animali domestici; le statue degli idoli dei templi egizi si prostrano, ecc...</p> <p>A questi fatti seguono una serie di "miracoli dispettosi" in cui Gesù ne fa di tutti i colori (fa morire e risuscita i bambini che lo molestano, anima dei passerotti di fango, disprezza e umilia i maestri cui viene affidato, allunga un asse tagliato troppo corto da Giuseppe...).</p> <p>Il racconto termina con Gesù adulto che benedice la mensa familiare allargata ai figli e alle figlie di Giuseppe, alla sorella di Maria e altri.</p> <p>L'apocrifo è attestato e conosciuto già dal IV sec.</p>
STORIA DI GIUSEPPE FALEGNAME	<p>Narrata in prima persona dal Signore stesso, la storia di Giuseppe si presenta come una vera e propria catechesi sulla morte e il morire. Giuseppe si scusa con il figlio per non aver compreso il mistero della sua nascita e per il proposito di licenziare in segreto Maria e viene compatito per tutte le tribolazioni che il figlio gli ha causato.</p> <p>Frutto di un originale greco o siriano, l'apocrifo si situa tra il IV e il V sec., per alcuni risale al II sec.</p>
PSEUDO TOMMASO	<p>VI sec.: si racconta del piccolo Gesù fino ai suoi 12 anni. L'opera presenta dei tratti gnostici.</p>
VANGELO DELL'INFANZIA ARABO SIRIACO	<p>Il racconto va dalla nascita ai 12 anni di Gesù. I prodigi riguardano spesso numerose guarigioni (operate con l'acqua del bagnetto del bambino o con le sue fasce), la trasformazione nuovamente in uomo di un giovane che era stato mutato in mulo, ecc... Nel testo fanno la loro comparsa altre figure del Nuovo Testamento: Maria la peccatrice e i due ladroni... Si data alla metà del VI sec.</p>
VANGELO DELL'INFANZIA ARMENO	<p>Traduzione e ampliamento delle due opere precedenti, prolissa e molto tardiva, questa versione armena mette in scena un concepimento auricolare e situa il Natale al 6 gennaio e fa di Gesù, Giuseppe e Maria una famiglia di profughi itineranti. Dentro a questa cornice sono da segnalare: Gesù che gioca e fa giocare altri bambini (fanno anche una pesca miracolosa); Gesù accusato ingiustamente e processato per qualche misfatto; guarigioni a seguito di lunghe discussioni; apprendistato presso alcuni artigiani; tensioni con i genitori, ecc... Nel testo compaiono Lazzaro e le sue sorelle.</p>
VANGELO DEGLI EBIONITI	<p>Il vangelo in uso presso gli <i>ebioniti</i> (=corrente del giudeo-cristianesimo che identifica Cristo con il messia, secondo l'attesa giudaica, ma non lo riconosce come figlio di Dio, il gruppo fu in violenta polemica con Paolo considerato apostata della Legge), di cui abbiamo notizia solo attraverso frammenti, pare corrispondere al vangelo canonico di Matteo ma a cominciare dal terzo capitolo.</p>

Testi gnostici

Il desiderio degli gnostici di veder operare Gesù in modo divino, incomprensibile e incompreso anche dagli apostoli (almeno fino a dopo la risurrezione), si riversa sull'infanzia: gli gnostici negano il concepimento di Gesù ad opera dello Spirito Santo (*Vangelo di Filippo*: lo Spirito è interpretato al femminile e quindi una

donna non può concepire da una donna), annunciano la riunione di Gesù con il suo fratello gemello eonico (*Pistis Sophia*), mettono in scena un bambino e un fanciullo che per prodigi e sapienza, sono tali solo in apparenza (*Pseudo Tommaso*). Insomma agli gnostici la nascita di Gesù a Betlemme non interessa: fa parte di questo mondo terreno governato dal demiurgo. I rari riferimenti all'infanzia che compaiono in questi testi vengono perciò subordinati a schemi dottrinali e la narrazione lascia il posto ad un linguaggio simbolico, complesso e criptico.

GNOSI= sincretismo teosofico del II sec. Con il termine "gnosi" si intende una concezione dell'esistenza caratterizzata da una visione pessimistica del mondo, a sfondo dualistico. Scopo della gnosi è l'ingresso nel mondo come liberazione dall'esistenza storica. E' comune ai diversi sistemi gnostici la concezione di un demiurgo, creatore della terra materiale (le tenebre), inteso come antiDio e principio del male, dalla cui tirannia può riscattare solo il Dio della luce (il *soter*). Da questo dualismo deriva il contrasto insormontabile fra *ilici* (uomini fermi alla materia) e *pneumatici* (uomini ispirati dal pneuma divino), che vengono redenti grazie a tale natura (*physis*) pneumatica, per diventare ciò che sono. Per liberare il sé dello gnostico, cioè la scintilla luminosa del *pneuma* che è in lui, dalla prigione della corporeità materiale, il salvatore (*soter*) deve discendere sotto l'apparenza della corporeità (docetismo), per ottenere in questo modo che il richiamo alla gnosi venga ascoltato.

La buona novella

La buona novella venne pubblicata nel 1970. Si tratta di un album "concettuale", in cui i brani ruotano attorno ad un unico tema: l'autore attinge il soggetto dai vangeli apocrifi, tanto da trasformare *la buona novella* in una sorta di "vangelo secondo De André". E' così che la narrazione si avvale di episodi e di personaggi a volte sconosciuti (Tito e Damaco, i due ladroni che muoiono in croce con Gesù) ma che ritagliano situazioni più umane che religiose, più fantastiche che realistiche.

Il valore maggiore dell'opera sembra risiedere nella figura di un Cristo estremamente umano, fuori luogo nel ruolo di dio, un personaggio rivoluzionario come nessuno prima e dopo di lui; un ribelle che scosse uno status quo millenario, imprimendo negli animi delle genti il germe di un rinnovamento culturale che ancora oggi avvertiamo fremere.

Riccardo Succi ritiene che questo album insegna, dà sapere, e offre l'opportunità di cambiare il nostro modo di valutare alcuni aspetti della vita che possono essere considerati in modo più profondo e vero.

Il viaggio che De André propone con l'aiuto della *buona novella* è un viaggio al di fuori della nostra vita che inesorabilmente riporta in modo più intenso alla vita stessa, per farci poi tornare alla normalità con un bagaglio conoscitivo maggiore.

L' ascoltatore della *buona novella* dovrà raccogliere inizialmente dei piccoli elementi che l'autore dissemina (questi possono essere singole frasi, motivi musicali, situazioni, particolari descrizioni...), e tutti questi elementi comporranno la sostanza di una interpretazione su cui poter lavorare.

De André era consapevole che esiste un bagaglio culturale comune sufficiente perché il suo lavoro venga compreso., e sapeva che la gente conosceva cosa fossero i vangeli ma quando si discosta da essi attingendo a quelli apocrifi induce l'ascoltatore ad informarsi (ad es. su chi è Tito) e a ricercare. In un certo senso si crea uno sdoppiamento tra due vicende: quella narrata e quella reale. Nel caso della *buona novella* la narrazione della realtà viene rivelata dalla narrazione fantastica, quasi si scoprisse qualcosa di nascosto.

LAUDATE DOMINUM

L'INFANZIA DI MARIA

IL RITORNO DI GIUSEPPE

IL SOGNO DI MARIA

AVE MARIA

MARIA NELLA BOTTEGA DI UN FALEGNAME

VIA DELLA CROCE

TRE MADRI

IL TESTAMENTO DI TITO

LAUDATE HOMINEM

(ascolto- lettura- analisi dei testi delle singole canzoni vedi Succi Riccardo , *Laudate hominem. Uno studio «sacrilego» su La buona novella di De André*, Greco e Greco, 2004 **p.28-47.**)

Argomenti trattati

- Paradigma della fiaba
- La guerra e la morte
- Il potere e la pietà
- La storia "fatta dall'alto e dal basso"

Analisi dell'opera

Buona novella è il nome vangelo derivato dalla traduzione greca di "buona notizia". Partendo da quest'opera bisogna chiedersi dove sia la buona novella ne *La buona novella* musicale. Dovendo cercare un soggetto nell'album non si arriverebbe sicuramente a Cristo. Sappiamo che l'opera è tratta dai vangeli apocrifi, ma questo non cambia nulla perché, ufficiali o no, i vangeli comunque trattano di un soggetto che è la venuta del Messia.

Che allora il titolo dell'album sia da considerarsi nell'accezione letterale? Se cerchiamo all'interno del testo una buona notizia c'è:

- La rivalsa di Maria sulla sua vita quando con l'"Ave Maria" viene celebrata la propria maternità
- La celebrazione, o meglio l'inno all'uomo che è il "Testamento di Tito".

Il riferimento evangelico è ad una grande buona notizia, la venuta di Cristo, ma l'ascoltatore non riesce a identificarla con precisione trovandosi in effetti due di buone notizie. Nell'opera non sono neanche riportati elementi essenziali quali i miracoli di Gesù, gli apostoli, le parabole, l'ultima cena..., il testo religioso è svuotato dal suo corpo significante anche se restano i riferimenti alla Madonna e ad altre vicende storiche a personaggi, alla croce...

Qualcosa del vangelo allora c'è ma ciò che manca è forse ciò che rende il testo un'opera sacra: restano i riferimenti, l'implicito richiamo alle conoscenze comuni dell'argomento.

De André sembra fare il verso alle morali delle favole (una fiaba morale religiosa?): Maria è vittima di una situazione drammatica ma non si capisce chi siano i buoni o i cattivi per esempio (la caratterizzazione dei buoni e dei cattivi è tipica prerogativa delle favole). In realtà, più che capire chi siano i buoni e i cattivi, diciamo che questi sono poco connotati; Giuseppe, buono, è ben descritto ma non in funzione del suo ruolo di buono, e così i sacerdoti, cattivi, sono ombre senza presenza e poca consistenza.

FORMULA: Favola di Maria : fiaba morale = *Buona novella di De André* : vangelo

Nell'opera emergono due contesti:

1. Il contesto storico
2. Il contesto morale

Gli accenni alla storia sono generali, come ad es. la guerra che diventa motivo di dolore per l'uomo (la diserzione, le ruberie, le morti...).

Il contesto morale invece si occupa dell'uomo inteso in senso universale, ossia viene considerato sotto la sua interiorità, ed è come se ci si riferisse al soggetto umano nei suoi vari aspetti:

- l'intimità delle "tre madri"
- le vedove, donne schiave della tradizione
- l'umiltà nei due ladroni
- la malinconia che pervade la presentazione di Maria bambina

De André sembra voler sviluppare una sintonia tra i temi dei brani e le reazioni dell'ascoltatore: infatti cosa c'è di più soggettivo della pura emozione?

Concludendo: cosa sono il contesto storico, il contesto umano, e l'interiorità dell'uomo se non quello che l'uomo crea, quello che l'uomo subisce ed infine quello che l'uomo è? E se ciò che sta al di fuori dell'uomo è dolore, quello che sta dentro è amore, dignità: visto in questa prospettiva il dolore scompare innanzi alla pietas, e quindi la soluzione è dentro e non fuori.

Il linguaggio

Il linguaggio utilizzato nei testi delle canzoni è indubbiamente ricercato, frutto di un grande lavoro, lo stile è quello tipico della narrazione fiabesca che denota un'incertezza temporale ("..forse fu all'ora terza, forse alla nona..."). L'incertezza è subito anche spaziale dato che non viene detto in che luogo si sta svolgendo il fatto raccontato. Il "dicono" che compare spesso equivale al "si dice" al "si racconta" delle fiabe appunto. Difficilmente una favola potrebbe essere ben contestualizzata perché i vincoli della realtà relegherebbero la fantasia all'elemento concreto, perdendo così una prerogativa fondamentale. Anche il riferirsi agli apocrifi fatto dall'autore, dunque testi non ufficiali e poco conosciuti dalla maggior parte delle persone, lo aiuta nel proporre un universo letterario fantasioso e incerto, proprio come i suoi riferimenti. Gli esempi dello stile fiabesco sono tanti: "...i capelli.. più lunghi dei nostri mantelli,.. la pelle tenera e lieve risplende al sole come la neve...", "...volammo davvero sopra le case..", ecc..

In un secondo momento si abbandona lo stile della favola e si cambia linguaggio lirico: gli strumenti del falegname ci danno delle nuove assonanze così da portarci in un ambito più concreto, incisivo e duro. Arrivano le immagini forti: "...falegname su quei tagli manca il sangue ormai perché spieghino da soli con le loro voci quali volti sbiancheranno sopra le tue croci...".

Il tema

De Andrè nella sua *Buona novella* ci racconta come la vita dell'uomo sulla terra possa essere diversa in base alla scelta di una chiara accezione da assegnarle e di un definitivo senso da attribuirle. De Andrè ci insegna a scegliere. Dunque la vita prima di tutto, la vita umana in tutti i suoi aspetti, solo alcuni dei quali offrono dignità e rappresentano veramente la vita e non la morte o l'illusione. La fiaba e la non fiaba, il racconto di Maria nella prima parte dell'album, e quello della situazione umana più generale che si trova nella seconda, non sono altro che la stessa cosa. Un unico grande soggetto, la vita dell'uomo contemplata in ogni suo aspetto, composta da elementi fasulli e concreti, imposti e subiti, scelti e rifiutati. L'autore ci mette di fronte ad una posizione, una decisione malinconica, perché necessaria, triste perché deve esistere una scelta tra la vita e l'illusione e qui l'allegria non può trovare spazio. Ecco perché la *Buona novella* è un'opera malinconica, perché l'uomo non deve fuggire l'esistenza con l'illusione (rappresentata dalla fiaba), nemmeno con una "finta illusione" (simboleggiata dal potere delle istituzioni e qui raffigurata dalla Chiesa) che poi è quella più subdola perché sembra più reale.

Il tema religioso è la prima e più grande illusione e infatti De Andrè non gli dà spessore, tant'è che la fiaba di Maria non ha morale, non ha insegnamento, la religione dimentica l'uomo a vantaggio di un dio. Allo stesso modo non ha sostanza la vita vissuta sotto l'interpretazione religiosa, la favola di Maria bambina non è altro che la visione religiosa della stessa vita proposta nel seguito dell'album, ma senza che sotto vi sia corpo o etica. La fuga è impossibile (ecco la malinconia), per vivere bisogna scegliere. Una via facile però si potrebbe trovare, e sta nel credere all'elemento magico risolutore (alla gloria della maternità?). Ma attenzione perché qui i mezzi utilizzati per raggiungere un fine (la vita in funzione della salvezza) diventano essi stessi il fine perché lo rendono tangibile: ecco che come la vita può diventare schiava del mezzo che si è scelta per darle un significato. Se il traguardo della vita è la soluzione religiosa che rappresenta lo scampo dalla morte, se è quella la scelta che si è fatta e lo strumento per adempierla è la fede in Dio – elemento magico – se il mezzo è la procreazione o il nascondersi dietro una visione del mondo che non esclude i suoi dolori ma li rimanda a un sistema divino, la vita allora non è più vita ma diventa un'altra cosa, un'illusione appunto.

De Andrè condanna l'illusione e chi volta le spalle all'uomo nonostante l'uomo. La realtà deve essere accettata perché si accetti l'uomo. Non c'è nessuna dignità dalla fuga del dolore quando alla fine il dolore c'è lo stesso. Quello che serve è la presa di coscienza, dice De Andrè. E presa di coscienza significa guardare in faccia alle affettività create dall'uomo, la malinconia non si può scindere dalla vita, ciò che è umanità è per lo più potere sfruttato da pochi e subito da tanti. Potere è anche la religione quando si fa cosa, come ad es. i comandamenti: il potere dell'uomo vive anche grazie alla sua assuefazione. Ma vive anche di guerre e di potere, vive delle miserie dell'umanità, pur essendone lui stesso frutto. Allora se vivere significa soffrire, l'unico sollievo è l'amore. Chi vive la fiaba è vittima del potere. De Andrè non pensa alla rivoluzione risolutrice ma partendo dai singoli fa richiamo alla pietà e all'amore dell'uomo per l'uomo. La rivoluzione deve essere violenta per essere tale e deve stravolgere radicalmente e definitivamente le istituzioni e le culture di chi la subisce. L'uomo di De Andrè invece può volersi bene solo confrontandosi sui dolori, sulla sofferenza, perché la sofferenza è l'unica cosa che accomuna le persone e le porta a comprendersi e a sentirsi comunità. L'indicazione è per una vita più dignitosa proprio perché cosciente, perché la vita può non essere bella ma può essere migliore. Accettati e accetterai gli altri, anche se non è detto che gli altri ti accetteranno. Ma se accetterai che gli altri sono fatti come te, buoni e cattivi allo stesso tempo, allora tu vivrai meglio e imparerai ad amare.